

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

IL PATTO

Primarie, candidati, sfida e realismo

di Massimo Lodi

Il primo weekend bosino a sostegno dei candidati alle primarie del centrosinistra ha buttato very good (l'è andata bén): brulichio incuriosito ai punti-propaganda, obesa voglia di sapere, gran desiderio di cambiamento, pazienti attese per apporre centinaia di firme. L'auspicio diffuso è questo, chiaro/semplice/forte: una città così, una Varese così, non funziona. Bisogna pensare all'alternativa, sperando che (1) l'alternativa esista davvero; che (2) si riveli consona alle aspettative; che (3) porti a una mutazione/trasformazione/rivoluzione di sostanza e non solo di forma. Come dire (molti varesini l'han detto, indugiando volentieri ai banchetti promozionali): nel terzo millennio non siamo ancora entrati, e sarebbe finalmente l'ora d'approdarvi e di frequentarlo. Come si può e come si deve.

Lo strumento delle primarie, pur con difetti e indegnità emersi in passato e altrove, appare il migliore pro democrazia. Decidere d'usarlo qui, tra di noi, dove non vi si era mai ricorsi per un'elezione municipale, è una scelta saggia, lungimirante, al passo col tempo dell'insofferenza verso le onnipotenze dei signori delle tessere (di partito). A proposito di partiti: il Pd avrà pure - li ha di certo - un sacco di difetti, ma nella circostanza (e magari in ragione d'un cumulo di circostanze) ha optato per una precisa, apprezzata, utile virtuosità. A proposito di virtuosità: senza l'incalzare della mobilitazione civica, e cioè del comitato Varese 2.0, essa si sarebbe affermata lo stesso? Forse ni, magari no. E dunque al comitato Varese 2.0 vanno riconosciuti coraggio, tenacia, entusiasmo indispensabili a costruire un'occasione

di buona politica.

Esiste anche la buona politica, accanto alla cattiva politica, e se ce n'eravamo dimenticati, ecco l'opportunità di rinfrescare la memoria multitudinaria.

Perciò il momento è felix. Tira aria incoraggiante.

Nel futuro s'avvista un orizzonte mobile invece che un'immobile orizzontalità e cogliere quest'attimo al meglio - evitando i peggiorismi da deriva agonistica - sembra più un dovere che un diritto. Nell'interesse (a) di quanti guardano con simpatia a sinistra, ma pure in quello (b) di quanti preferiscono occhieggiare a destra: se un simile cemento impone ai gareggianti di manifestare spirito innovatore e idee fresche, non c'è infatti chi non se ne avvantaggi, classe amministrativa e società civile. Se non alle brevi, certo alla lunga.

I candidati alle primarie del centrosinistra si sono assunti - onore a loro - una responsabilità importante, e corrispondervi significa sfidarsi all'insegna del realismo. Cioè: badare al presente senza perdere di vista il futuro. I rivali (sodali) di oggi dovranno stare insieme domani, quando andranno affrontati gli avversari (sodi) del centrodestra per la poltrona numero uno di Palazzo estense. Questo vuol dire parlarsi, incontrarsi, accordarsi. Ovvero: stringere un patto prima e non dopo il risultato delle urne del 13 dicembre, con l'impegno dei perdenti di mettersi al servizio del vincitore che proverà a diventare sindaco. Senza un tale animo di squadra, la partita che conta rischia di diventare la partita che non conta niente. Secondo una cupa tradizione che, a sinistra e dintorni, dura da venticinque anni.



Attualità

STAMPA/1 PAESE DI SEGRETI

Tutela di sé stessi o dei lettori?

di Maniglio Botti

Papa Francesco è malato: ha un tumore - benigno - alla testa. Il papa s'è fatto visitare dal professor Takanori Fukushima, luminare giapponese della neurochirurgia. Forse sarà operato. E via raccontando. Balle, stando alle piccate smentite della curia romana.

La notizia delle precarie condizioni di salute del pontefice ha sorpreso molti (a cominciare dal pontefice stesso) e qualcuno s'è anche preoccupato. Ma sui giornali, e sul web, ha avuto un'innegabile risonanza; e s'è parlato non solo della malattia eventuale o presunta ma dei suoi strascichi e delle sue conseguenze, mirate e complottistiche, specie se associate agli ultimi importanti giorni del Sinodo dei vescovi. Sono intervenuti tutti, giornali di destra e di sinistra. A precisare, a puntualizzare, a smentire e v'è pure chi ha descritto la vicenda della malattia come un'abilissima manovra della "macchina del fango", che da noi è sempre in marcia, purtroppo.

Un po' come, qualche anno fa, era accaduto a causa della "vicenda Boffo", dal nome dell'ex direttore del più importante giornale cattolico, accusato di molestie e di un'omosessualità nascosta per la quale era da tempo "attenzionato" anche dalle forze dell'ordine. Una balla anche quella, e male descritta, poi riconosciuta dagli stessi giornalisti che l'avevano diffusa, basandosi su documenti truffaldini.

Del resto, quando v'è la necessità di metter realmente mano a indagini su fughe di notizie (il Vaticano è inevitabilmente sempre sotto i riflettori) e alla caccia di "corvi" (ladri di documenti) nessuno si tira indietro e si agisce allo scoperto: un monsignore in cella e una collaboratrice della curia agli arresti, un ultimo recente caso del Vatileaks, non sono frottole. "Ho appena visto il Papa, che m'ha detto - sue parole testuali - andiamo avanti con volontà e determinazione", ha dichiarato senza ombra di equivoco e di ambiguità monsignor Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato.

Ora, invece, la notizia della "malattia" di papa Bergoglio, comunicata per primo da un quotidiano di tiratura nazionale, ripropone un problema che tra i giornalisti è vecchio almeno tanto quanto la loro costituzione in ordine professionale: quello del segreto. Il giornalista, infatti, come il prete in confessionale e, in

molti casi, come il medico, è tenuto al segreto. Potrebbe resistere anche dinanzi a precise richieste del magistrato (il quale, però, se non soddisfatto, potrebbe arrestarlo, com'è accaduto nel passato con gran disdegno dell'intera categoria).

Il segreto del giornalista trova - o dovrebbe trovare - la sua giustificazione nella cosiddetta "tutela della fonte". Cioè il giornalista diventa egli stesso sacerdote della notizia, assumendosene ogni responsabilità, difendendo l'origine della confidenza, un'istituzione o - molto più di frequente - una persona.

È strano come non si sia mai pensato di capovolgere la questione. Perché non è la notizia a essere "sacra" ma i soggetti cui quella notizia è indirizzata, cioè i lettori. Pochissimi cronisti, crediamo, probabilmente nessuno, in anni e anni di onorata carriera potrebbero affermare di essere stati testimoni diretti di notizie (specie di fatti di "nera" o di gossip). Sempre hanno appreso le notizie stesse e i loro particolari da fonti esterne (magistratura, carabinieri, polizia e "amici" o confidenti). Talvolta, è il caso di notizie di "nera", lo si è riferito nella scrittura con formule un po' stantie, stereotipate ma efficaci allo scopo: "Secondo quanto dichiarato dalle forze dell'ordine...". Nel caso di gossip e pettegolezzi, silenzio assoluto.

Diverso è quando giornalista descrive un evento di cui è testimone diretto (un convegno di partito, un consiglio comunale, una qualsiasi assemblea). Anche il lettore più ingenuo e meno scafato intuisce però che il relatore (omettendo per esempio alcuni passaggi o accentuandone altri) può stravolgere il significato dell'evento. Ma qui è il lettore a decidere, e fatto salvo il diritto di manifestare la propria opinione e quello di essere correttamente informati, proprio il lettore può scegliere la lettura



del resoconto di colui che considera più obiettivo o solo meno partigiano.

Di tutt'altro genere la vicenda dalla quale si è partiti, per non dire di altre e più comuni: la notizia della "malattia" di papa Bergoglio. Chi e perché l'ha resa nota? Non sarebbe stato meglio per il lettore conoscerne da subito la provenienza? In questo, ma sempre, crediamo noi, la "tutela della fonte" è una foglia di fico che danneggia il lettore e, soprattutto, la persona che dalla notizia è toccata. Al papa ovviamente auguriamo cent'anni di buona salute. Ma ci piacerebbe sapere chi lo vuole malato o chi lo va spifferando in giro. Se il giornalista avesse scritto in calce al suo pezzo: lo dice il signor tal dei tali, di sicuro saremmo stati meglio informati; signore con la esse minuscola, naturalmente.

Attualità

STAMPA/2 CONFORMISMO SCONFITTO

Lettura, libertà e consolazione

di Luisa Negri

Anche Mattarella ha porto i suoi auguri. Destinatario del colto e cortese omaggio del Presidente della Repubblica l'inserto settimanale della Stampa Tuttolibri, che ha festeggiato i suoi primi quarant'anni. L'appuntamento dura dunque da decenni per i fedeli lettori che, ogni sabato, accompagnano al piacere della colazione la prima occhiata mattutina all'inserto, venuto alla luce l'1 novembre del 1975 sotto la direzione di Arrigo Levi.

In un bell'articolo dello speciale numero per i quarant'anni, Vittorio Messori, allora chiamato dal direttore a "far cultura in tempo di barbarie", ricorda che facevano parte del gruppo anche Alberto Sinigaglia, onnipresente deus ex machina, Mario Varca, Giorgio Mario Bonini, presto sostituito da Giorgio Calcajano, e altre illustri firme tra cui Nico Orengo e Lorenzo Mondo. A sovrintendere pensava il vicedirettore del quotidiano torinese Carlo Casalegno, "due anni di collaborazione amichevole fruttuosa, poi interrotta nel novembre del 1977 dalle pistole delle Brigate Rosse: il volto devastato da quattro proiettili, tredici giorni

di terribile agonia per quell'uomo tanto pacifico quanto coraggioso". L'azzeccato inserto nasceva dunque da un manipolo di intellettuali di alto livello in tempi difficili, condizionati da cecità ideologica e segnati dai tragici fatti legati a una lotta di classe sleale.



Ricorda Messori anche la "verità" conformista di colleghi del quotidiano - peraltro molto ben remunerati dai propri editori - lesti ad alzare i calici in redazione di fronte alla colonna di fumo proveniente dall'incendio di un reparto di Mirafiori, appiccato da un gruppetto di "guerriglieri" benestanti.

Significativa a questo proposito anche la riproposizione, sempre nel numero dei quarant'anni di Tuttolibri, dell'intervista premonitrice di Furio Colombo a Pierpaolo Pasolini, pubblicata proprio alla vigilia della tragica morte dello scrittore regista. Pasolini avvertiva: "La tragedia è che non ci sono più esseri umani: ci sono strane macchine che sbattono l'una contro l'altra. Siamo tutti in pericolo".

E affermava come la necessità dell'intellettuale fosse comunque di andare controcorrente.

"L'esempio - ricorda Pasolini - ce lo dà la storia. Il rifiuto è sempre stato un gesto essenziale. I santi, gli eremiti, ma anche gli intellettuali. I pochi che hanno fatto la storia sono quelli che hanno detto di no, mica i cortigiani e gli assistenti dei cardinali. Il rifiuto per funzionare deve essere grande, non piccolo, totale, non su questo o quel punto, 'assurdo', non di buon senso. Eichmann, caro mio, aveva una quantità di buon senso. Che cosa gli è mancato? Gli è mancato di dire no, su in cima, al principio, quando quel che faceva era solo ordinaria amministrazione, burocrazia. Magari avrà anche detto agli amici: a me quell'Hitler non mi piace mica tanto. Avrà mormorato, come si mormora nelle case editrici, nei giornali, nel sottogoverno e alla televisione. Oppure si sarà anche ribellato perché questo o quel treno si fermava una volta al giorno per i bisogni e il pane e acqua dei deportati quando sarebbero state più funzionali o più economiche due fermate. Ma non ha mai inceppata la macchina". Scriveva il direttore Levi nel '75, nel presentare il primo numero di Tuttolibri - e in parte quell'editoriale sembra essere stato appena scritto - : "Questo Paese è attraversato da inquietudini profonde, è scontento di sé, agitato da tensioni e da aspri conflitti. Ma è anche un Paese più colto e più adulto, che s'inter-

roga appassionatamente su sé stesso, che si giudica spesso impietosamente, ma che vuol trovare strade nuove. E una ricerca difficile si esprime dunque anche nell'ansia di conoscere, e quindi di leggere”.

A quell'ansia di conoscere, rimasta intatta nonostante il prezzo pagato da chi ha avuto il coraggio di dire no, corrisponde ancor oggi la curiosità e la consolazione della lettura: questo era il cibo buono delle parole che si proponeva allora, e continua a proporre, l'inserito letterario torinese.

La lettura online che minaccia la carta stampata e ha rimescolato le carte non ha tolto ossigeno alla lettura tout court e l'uso della tavoletta ha anzi concesso un più agile approccio al libro appresso, così l'interesse per il saggio, la biografia o il romanzo, è andato crescendo.

Pensiamo alle parole consolatorie di Hermann Hesse, pre-

mio Nobel della letteratura nel 1946, che a sua volta cercava consolazione e serenità trovandola, oltre che nella parola scritta, nell'arte e nell'ancestrale comunicazione del disegno. Lo dimostrano quei suoi tenui acquerelli custoditi al museo di Montagnola di Casa Camuzzi, sua prima, amata dimora in terra ticinese.

“La piccola tavolozza colma di colori puri non mescolati, e di una forza luminosa limpidissima, era la mia consolazione, la mia roccaforte, il mio arsenale, il mio libro di preghiere, il cannone con il quale sparavo contro la morte maligna. Con essa già mille volte ho esercitato la magia e vinto la battaglia contro la stupida realtà”.

Il segno della parola limpida - il suo colore puro che consola - evocata da Hesse ne “L'ultima estate di Klingsor” è la sola vittoria che resiste nel tempo.

Attualità

L'INAMOVIBILE GRADONE DELL'INSICUREZZA

Piazza Repubblica e altrove, pericoli e incuria avanzano

di Cesare Chiericati

Ormai gli episodi grandi e piccoli di ordinario degrado si susseguono senza soluzione di continuità in Varese e nelle altre principali città della provincia. Per rendersene conto basta seguire con un minimo di attenzione le recenti cronache cittadine e anche alcuni “social” dedicati al tema. In centro bivacchi notturni in Piazza Canonichetta a due passi dalla Basilica di San Vittore e dalla rinvigorita Piazza Giovine Italia; schiamazzi, bottiglie rotte abbandonate quasi ogni sera in Piazza Ragazzi del '99; la scuola di via Como violata da un senza fissa dimora con il consueto corollario di muri imbrattati e sporcizia abbandonata nelle adiacenze della stazione Nord, area spettrale nelle ore serali e notturne.

Appena fuori porta, ovvero sulla Strada Provinciale numero 1, in un distributore si formano con ottusa regolarità mini discariche a cielo aperto, per non parlare della pista ciclabile del lago frequentata e spesso maltrattata; al Sacro Monte addirittura viene segata la sbarra che bloccava il passaggio in fondo a via Monte Tre Croci; sotto il cavalcavia della tangenzialina, in zona incolta e abbandonata, due meritorie GEV (Guardie Ecologiche Volontarie) fuori servizio intercettano l'autore dello scarico abusivo di inerti frutto di una ristrutturazione edile. Tutti episodi con una loro beccera specificità e un denominatore comune: l'alta probabilità di farla franca e il pagamento di un conto assai poco salato qualora si venisse scoperti e identificati.

È evidente che il ripetersi ormai quasi rituale di questi episodi contribuisce a diffondere una crescente sensazione di insicurezza alla cui base c'è lo scivolamento nel degrado di alcuni pezzi importanti di città. Emblematica sotto questo aspetto l'area di Piazza Repubblica, di via Medaglie d'oro, dei piazzali Trento e Trieste più la spianata del mercato di piazzale Kennedy. Lo si è ricordato più volte su queste colonne che senza un risanamento e una ricucitura urbanistica pensata, puntuale e mirata non se ne esce.

Alcuni amministratori, sindaco Fontana compreso, sembrano invece pensare che il costoso abbattimento dei gradoni possa risolvere il problema. Sono fuori strada. Tutt'al più la criticità



Piazza Repubblica con i gradoni demoliti

si sposterà nella piazza stessa o nelle sue adiacenze. E non siamo per niente sicuri che la soluzione possa venire dalla problematica riprogettazione di piazza Repubblica condizionata, nella sua articolazione presente e futura, dello spropositato parcheggio sotterraneo voluto negli anni settanta.

Ovviamente diverso il discorso per il centro storico che degradato non è ma che offre zone franche a chi - tanti giovani purtroppo - mena vanto di infischiarne dei beni pubblici e del decoro dei luoghi. Come i bivaccatori di piazza Canonichetta cui si accennava all'inizio.

In questo e in altri casi è tempo di prendere decisioni drastiche e impopolari come la chiusura, a partire da un cert'ora della sera, con appositi cancelli. Soluzione nient'affatto semplice dal profilo tecnico ma da esplorare senza ulteriori indugi e già auspicata da RMFonline per vicolo Canonichetta, oggi parzialmente coperto dalle telecamere dopo anni di estenuante attesa. Servono segnali forti e simbolici della volontà di contrastare degrado e insicurezza. Una decina di anni fa, il comune di Milano con Albertini Sindaco, se ben ricordiamo, trovò, tra le consuete polemiche strumentali e di comodo, la volontà di recintare e chiudere la notte il Parco Sempione che avvolge il castello Sforzesco, allora teatro di incuria, spaccio, prostituzione e quant'altro. La lotta al degrado e all'insicurezza è un dovere irrinunciabile e trasversale per tutti: forze politiche e privati cittadini.

Cultura

L'ARTISTA DEL FARAONE NEL PARCO

La tomba egizia ricostruita dai fratelli

Castiglioni a Villa Toeplitz

di Gianfranco Fabi

Si può scoprire una tomba egizia al centro di un parco all'italiana? La risposta è sì, se a Varese si vanno a cercare

quelle iniziative che fanno onore alla passione delle persone e che vengono gestite con cordialità e competenza. La tomba egizia è quella che è stata ricostruita all'interno del museo Castiglioni che ha sede permanente nella dependance all'interno del parco pubblico di villa Toeplitz a Sant'Ambrogio, per chi non lo sapesse sulla collina di Varese che si allunga verso il Sacro Monte.

Si tratta di una tomba a cui il museo dedica una mostra temporanea che rimarrà aperta fino al 14 febbraio con il titolo



“Pashed, l’artista del faraone”. Il nome è quello di uno dei tanti artisti che nell’antico Egitto, più di mille anni prima di Cristo, avevano il compito di realizzare e custodire le tombe dei faraoni. La piccola tomba,

fedelmente ricostruita, permette di osservare tutti i particolari della civiltà egizia, dai geroglifici ai racconti mitologici, dalle credenze religiose alle rappresentazioni sociali: è uno spaccato di una dimensione culturale di grande interesse.

Così come sono interessanti le sale delle collezioni che i fratelli Angelo e Alfredo Castiglioni hanno organizzato per presentare i

frutti più rimarchevoli di decenni di esplorazioni nel continente africano. Un viaggio nell’attualità che diviene anche immagine della vita nella preistoria con l’illustrazione di usi, costumi, forme di pittura e scultura di popoli che hanno mantenuto intatte le loro forme di organizzazione e di presenza sociale. Non mancano filmati, installazioni che riproducono e spiegano la vita nel deserto, tavole illustrative e ovviamente reperti originali.

Le notizie sul museo e sulle ricerche dei Castiglioni possono essere facilmente trovate sul sito www.museocastiglioni.it.

Quello che mi preme sottolineare in questo momento sono tuttavia due elementi. Il primo: iniziative come questa andrebbero valorizzate e promosse con efficacia all’interno della comunità locale e non solo.

Il secondo: le persone che curano il museo sono, come detto, di grande competenza e cordialità. Disponibili a spiegare, anche ai bambini, i segreti di realtà apparentemente lontane, ma che hanno tratti umani di grande interesse.

Ci sono tutti gli elementi per dedicare un’ora del proprio tempo a visitare questo museo (aperto dal giovedì alla domenica dalle 10 alle 19). Anche per fare due passi in un parco che in questo periodo splende dei colori autunnali ed è comunque sempre un piccolo gioiello a disposizione di tutti. Uno, anzi due, tra i lati belli di Varese.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

SINDACO/1 PRIMA IL PROGRAMMA, POI L’INTERPRETE

Il territorio e la gente: entrambi bisognosi di cure

di Robi Ronza

Opinioni

SINDACO/2 DEMOCRAZIA, IL NON RITORNO

Un cambio culturale che aiuterà il vincitore

di Luisa Oprandi

Opinioni

SINDACO/3 SPERIAMO CHE SIA UN SENTIMENTALE

Tre impegni da prendere nella città ormai globale

di Vincenzo Ciaraffa

Opinioni

SINDACO/4 L’IMPORTANZA DI RISCHIARE

Volare alto si può: basta crederci davvero

di Arturo Bortoluzzi

Cultura

STAMPA/3 CICORIA E TACCUINO

Giulio Tatto, primo cronista varesino

di Sergio Redaelli

Chiesa

IL PESO DELLA CROCE

Corvi sul colle di Pietro

di don Ernesto Mandelli

Cara Varese

C’ERA UNA VOLTA IL TURISMO

Manlio Raffo, benemerito dell’intraprendenza

di Pier Fausto Vedani

Presente storico

LE VOCI DAI CAMPI DI MORTE

Commemorare i caduti, attualizzarne l’esempio

di Enzo R.Laforgia

In confidenza

CRESCERE INSIEME

Il capitale spirituale che è di tutti

di don Erminio Villa

Cultura

BUONA SCUOLA O MIGLIORE?

Un’analisi della situazione a bocce (quasi) ferme

di Livio Ghiringhelli

Cultura

NUOVO UMANESIMO

A Firenze il grande convegno della Chiesa italiana

di Edoardo Zin

Urbi et orbi

UN AUTOBUS CHIAMATO DESIDERIO

Le sconsolate attese del mezzo che non arriva

di Paolo Cremonesi

Opinioni

IL TEMPO DELL’URLO

E la buona educazione ha cambiato pianeta

di Felice Magnani

Pensare il futuro

CAMBIARE LE COSTITUZIONI

Un’utile testimonianza dal Giappone

di Mario Agostinelli

Parole

PESSIMO LETTORE, OTTIMO SCRITTORE

Pennac: missione culturale tra i giovani

di Margherita Giromini

Stili di vita

VOCAZIONE FILOSOFICA E RELIGIOSA

di Valerio Crugnola

Il viaggio

COME IN UN FILM

di Gioia Gentile

Sport

TENNIS CHE DECLINA

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.